

IL CONVITTO NAZIONALE “T. CAMPANELLA” TRA BORBONI E GARIBALDINI



Il Convitto Nazionale “T. Campanella”, nato ad opera dei padri gesuiti a metà del 1500, partecipa con un ruolo di primo piano alle vicende risorgimentali sia perché in esso insegnano e studiano personaggi che saranno l’anima del pensiero liberale reggino sia perché, trovandosi nei pressi del Castello, risente concretamente degli scontri tra Borboni e camicie rosse.

Le vicende politiche intervengono con mutamenti di non poco conto all'interno della scuola:

- da aprile ad agosto del '48 il Collegio è occupato e utilizzato come alloggio delle truppe e successivamente è adibito ad ospedale militare succursale. Invano il rettore tenta di far sgomberare l'edificio; i convittori sono tutti ritirati e il Collegio è consegnato all'esercito. Tra i convittori di quel periodo si segnalano **Casimiro De Lieto, Fabrizio e Fabio Plutino, Raffaele Piria**; tra gli insegnanti don **Paolo Pellicano**.
- nel 1849 il Collegio, riaffidato ai padri gesuiti dopo esser stato ricostruito, ricomincia a funzionare, accogliendo i giovinetti delle migliori famiglie.
- la sera del 20 Agosto 1860, momento decisivo per le sorti di Reggio, il Liceo viene invaso e saccheggiato, l'arredamento distrutto, la biblioteca in gran parte dispersa, i libri gettati dalle finestre. Il giorno dopo, i gesuiti si imbarcano e vanno in esilio.
- In seguito, con l'Unità d'Italia, la scuola viene ricostruita e riaperta per un'educazione agli ideali liberali.

ASRC , Real Collegio, inv. 42 busta 16 n.197

Al signor intendente presidente della commissione provinciale di pubblica istruzione della prima Calabria ulteriore

Reggio, 11 novembre 1848

Signor presidente

malgrado che il collegio sia interamente riattato e rimesso in bella forma sin dagli ultimi dell'ora del decorso Ottobre, sicchè col principio del nuovo anno scolastico si è potuto opportunamente riaprire le scuole, pure di tanti collegiali sortiti sono già due mesi dallo stabilimento [...] dell'ospedale militare sino al dì d'oggi non sono rientrati più che dieci. Gli altri benché chiamati proseguono a starsi alle case loro. Tanta è la cura dei padri di famiglia per l'educazione morale e letteraria dei loro figliuoli.

Io glielo partecipo per sua intelligenza e per le disposizioni che Ella crederà all'uopo necessarie, indicandole al margine quelli finora rientrati.

Il Rettore Gaetano arcidiacono Paturzo

Nel margine sinistro:

D. Pietro Chiantella 30 Settembre (sic.) 1848

D. Francescantonio Sperrone ai 3 Settembre 1848

D. Francesco Romeo ai 5 detto

D. Fortunato Fabiani ai 6 detto

D. Paolo Logoteta

D. Domenico Vita

D. Francesco Elia Labocchetta

D. Fabio De Blasio ai 7 detto

D. Domenico Giuffrè ai 9 detto

D. Fabrizio Plutino

D. Fabio Plutino

ASRC , Real Collegio, inv. 42 busta 16 N. 185

Reggio, 25 Aprile 1848

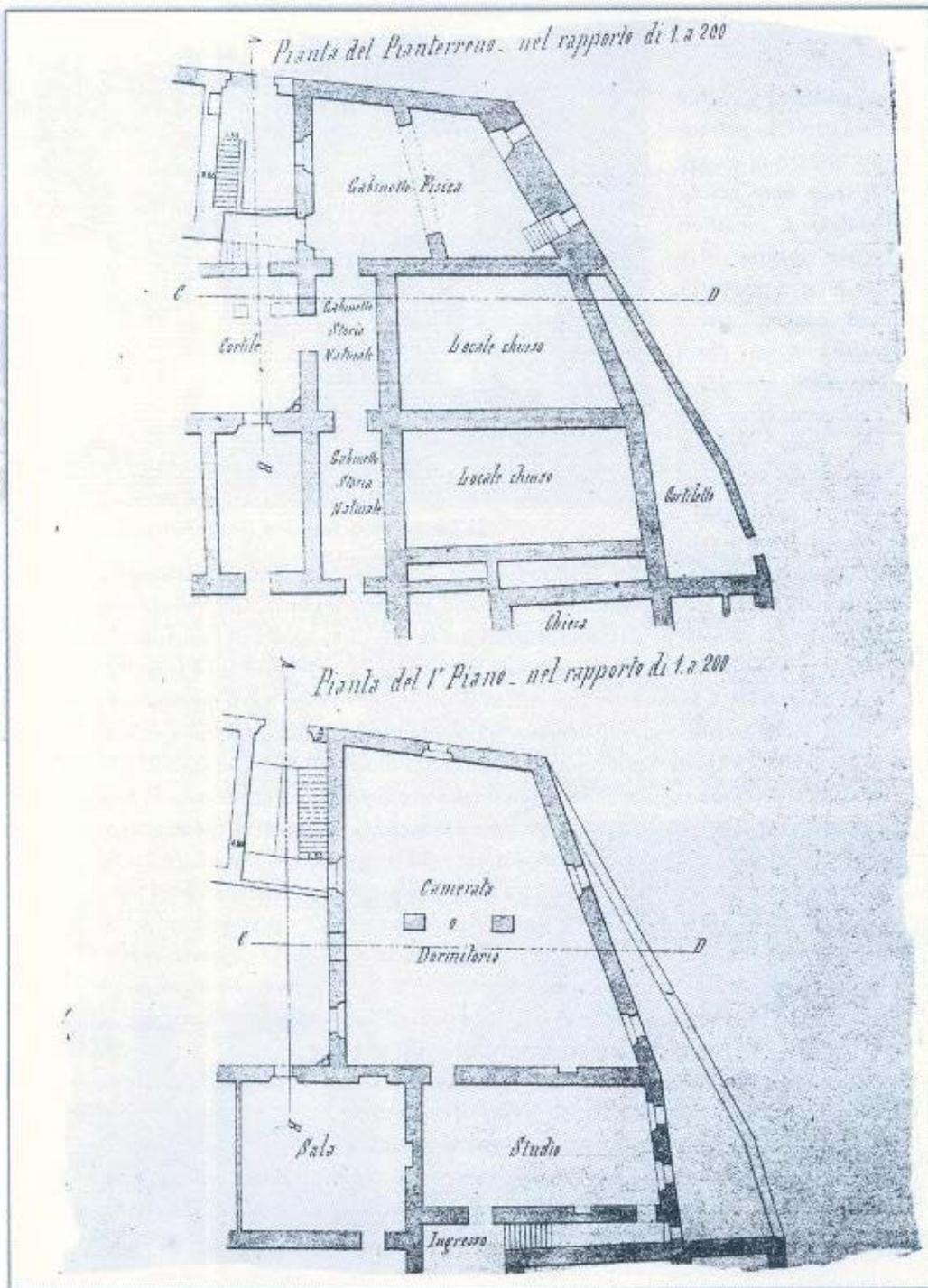
Signore

ai termini dell'articolo 158 degli statuti pe' reali Licei e collegi dimane vanno a terminare le vacanze di Pasqua e a riaprirsi il seguente giovedì le scuole di questo collegio. Intanto tutti i locali ad esse scuole addetti sono pieni zeppi di truppe quivi senza alcuno ordine in iscritto stanzionanti. Quanto a Collegiali io potrò alla meglio riparare destinando ad essi per locali di scuole le proprie stanze da dormire con quella regolarità che potrà meglio riuscire. Ma che si farà per gli alunni esterni o per quelli in ispezialità che sono classificati nelle prime scuole? I cennati statuti divietano loro rigorosamente ogni accesso in siffatte camerate e senza di ciò può bene Ella da sè scorgere a che confusione o a quali disordini connessi alla gelosia dell'educazione morale de giovinetti Collegiali potrebbe dar luogo tale pericoloso tramestio di alunni interni ed esterni. Ad ovviare ogni fastidioso accidente si dovrebbero per quei pochi giorni che rimarranno le truppe, escludere dalle lezioni gli alunni esterni, quelli almeno che appartengono alle scuole di Latinità, di Umanità sublime e di Rettorica. Ne attendo perciò le sue analoghe ordinazioni.

Il Rettore Gaetano arcidiacono Paturzo



Il Real Collegio in primo piano in una rara immagine scattata dalla torre del Castello prima del 1908 (fotografia di F. S. Nesci, 1900)



Pianta del Real Liceo di Reggio, 1879 marzo 5.
ASRC, Istruzione, inv. 36/II, b. 68, fasc. 758

ASRC, Istruzione, inv. 36/II, b. 68, fasc.758 - Pianta del Real Collegio 1879 in cui è possibile scorgere l'organizzazione dei locali tra dormitorii e sale studio. Ben evidenti sulla cartina, inoltre, i laboratori scientifici dove si formarono ed insegnarono personalità quali Raffaele Piria, Placido Geraci e Giuseppe Mercalli.

Docenti e allievi patrioti

Giuseppe Battaglia

Del sacerdote Giuseppe Battaglia non sono pervenute molte notizie, tuttavia, si è certi del suo ruolo fondamentale all'interno della formazione politica delle schiere di giovani che avrebbero dovuto sostenere la battaglia contro la dinastia Borbonica.

Solo i registri parrocchiali presso la chiesa di S. Maria Lauretana di Ortì Inferiore ci hanno permesso di fornire alcuni dati sulla sua vita. Nato nel 1747 ad Ortì da nobile famiglia, oltre a seguire la propria vocazione sacerdotale, si dedicò all'insegnamento della filosofia presso il **Real Collegio**. Nel 1798 fu incluso fra gli indiziati dell'uccisione dell'Intendente Pinelli, in quanto vicino al cavaliere Melissari.

Così, il 14 dicembre di quell'anno, accusato di appartenere alla Carboneria, fu arrestato. Dopo un periodo di esilio tornò a Reggio e fu accolto dai suoi sostenitori, tra cui Pellicano, De Lieto e Plutino. Morì il 25 ottobre del 1839 e solo dopo varie difficoltà l'Intendente Betti diede il permesso ai suoi fedeli alunni di seppellirlo di nascosto e in anonimato sotto il pavimento dell'altare secondario della vecchia chiesa di Modena.

Paolo Pellicano



Paolo Pellicano nacque a Reggio Calabria il primo marzo 1813.

A sette anni fu mandato a studiare presso **il Real Collegio** e scelse di dedicarsi alla vita ecclesiastica. Nel 1836 fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo fra' Leone Campa. Per perfezionare i suoi studi si trasferì a Napoli dove frequentò i corsi letterari del Paoli e quelli di diritto canonico del Romano. In seguito, cercò di ritornare a Reggio dove l'intendente Betti, il quale governò per 14 anni la provincia con giustizia, lo esortò a collaborare al periodico "Fata Morgana", foglio di lettere ed arti e talvolta anche di politica. L'arcivescovo lo stimava molto, tanto che lo nominò parroco prima di San Giorgio Extra e successivamente di Santa Lucia e lo promosse a canonico della cattedrale. Il suo buon operato non fu riconosciuto soltanto in Calabria; fu uno tra gli accademici "florimontani" vibonesi e nel 1845 partecipò al Congresso degli Scienziati a Napoli. Intanto nel Regno delle Due Sicilie gli eventi precipitavano, tanto che la notte del primo settembre Reggio Calabria insorse e il giorno dopo venne eletta la giunta rivoluzionaria, con Pellicano presidente; il suo governo, però, ebbe breve durata. Fu posto insieme ad altri fuori legge e condannato a morte, ma essendo l'imputato un sacerdote la pena fu commutata in ergastolo. Fu trasferito al bagno penale di Nitida dove languì solamente 4 mesi poiché il sovrano, avendo proclamato la Costituzione, fece aprire le carceri e sciogliere i patrioti dai ferri. Ormai libero, Pellicano predicò per un breve periodo nella chiesa napoletana dello Spirito Santo. Gli venne affidata la carica di ministro che rifiutò, offrendosi soltanto di essere il sostituto del ministro per gli affari ecclesiastici.

L' 11 maggio 1848 uscendo dalla chiesa di Gesù Nuovo fu aggredito da un gruppo di soldati e lasciato in gravissime condizioni a terra. Poco dopo si dimise dal ruolo di coadiutore del ministro e tornò nella sua città natale dove venne perseguitato costantemente dalla polizia. A Reggio tornò ai suoi compiti antichi, ovvero quelli di educatore e di scrittore. Venne nominato direttore spirituale del **Convitto Campanella** nel 1864 e fu assunto alla direzione delle scuole tecniche di Reggio. Morì il 16 marzo 1886.

Raffaele Piria

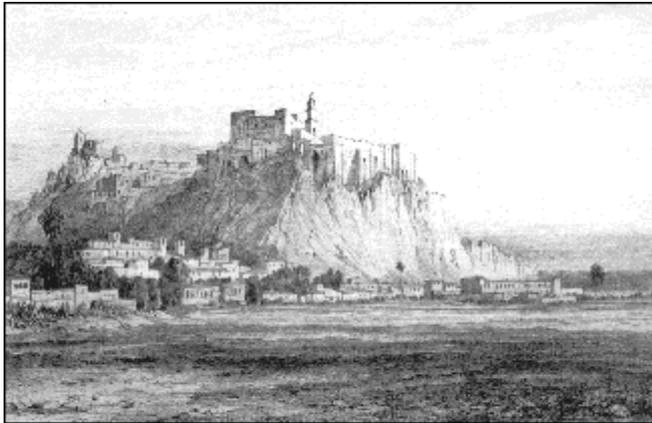


Raffaele Piria nasce a Scilla il 20 agosto 1814 da Luigi e da Angela Tortiglione. Quando suo padre morì andò a vivere da uno zio a Palmi, che mantenne i suoi studi a Palmi e successivamente a Reggio **nel Real Collegio**. Nel 1829 andò a Napoli e studiò presso il Collegio medico della facoltà di Medicina e Chirurgia, ma il suo vero interesse era la chimica. A Parigi fu accolto nel laboratorio di Dumas e grazie alle sue scoperte gli fu riconosciuto un encomio dall'Accademia delle Scienze. In seguito, tornato a Napoli si dedicò all'attività didattica privata e universitaria e sposò Luisa Cosenz, discendente da una famiglia di patrioti.

Nel 1848 in occasione della prima guerra d'indipendenza si mise al servizio della patria svolgendo il ruolo di soldato. Fu qui che pronunciò una frase che testimonia il suo patriottismo: "La patria si serve con la storta e con il fucile". Dopo aver combattuto contro gli austriaci a Curtatone e Montanara tornò alla sua professione di chimico. Tuttavia, il servizio militare gli provocò problemi con il governo borbonico, infatti lo zio lo privò del patrimonio e lo intestò ad un'altra nipote. Piria non si scoraggiò; si trasferì a Torino nel 1854 dove conobbe Cavour, Sella e Lanza divenendo membro della Regia Accademia delle Scienze. Nel 1856 il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Lanza lo propose come titolare alla cattedra di chimica e fisica nell'Università di Torino. Per incarico di Cavour, nel 1860, Piria fu incaricato di dirigere il plebiscito calabrese. Nel 1861, Palmi lo mandò alla Camera dei deputati e nell'anno successivo fu nominato senatore. I lavori di Piria, come il "Trattato di chimica inorganica" e le "Lezioni elementari di chimica organica", furono a lungo apprezzati da scienziati anche stranieri e in suo onore furono istituiti monumenti nell'università di Torino, in quella di Pisa e di Berlino. Morì il 18 luglio del 1856.

Casimiro De Lieto nacque a Roccella Ionica il 4 aprile 1803. Nel 1806 il Re Giuseppe Bonaparte, visitando la Calabria, si fermò a Roccella ove fu ospite di Antonio De Lieto. Conosciuti i precedenti liberali della famiglia, volle che gli fosse presentato l'unico figlio Casimiro, che aveva allora soli tre anni, e gli concesse, appena in età, un posto gratuito nel Politecnico di Parigi. La famiglia, pur riconoscendo per la concessione, non volle mai approfittarne per non distaccarsi dall'unico figlio.

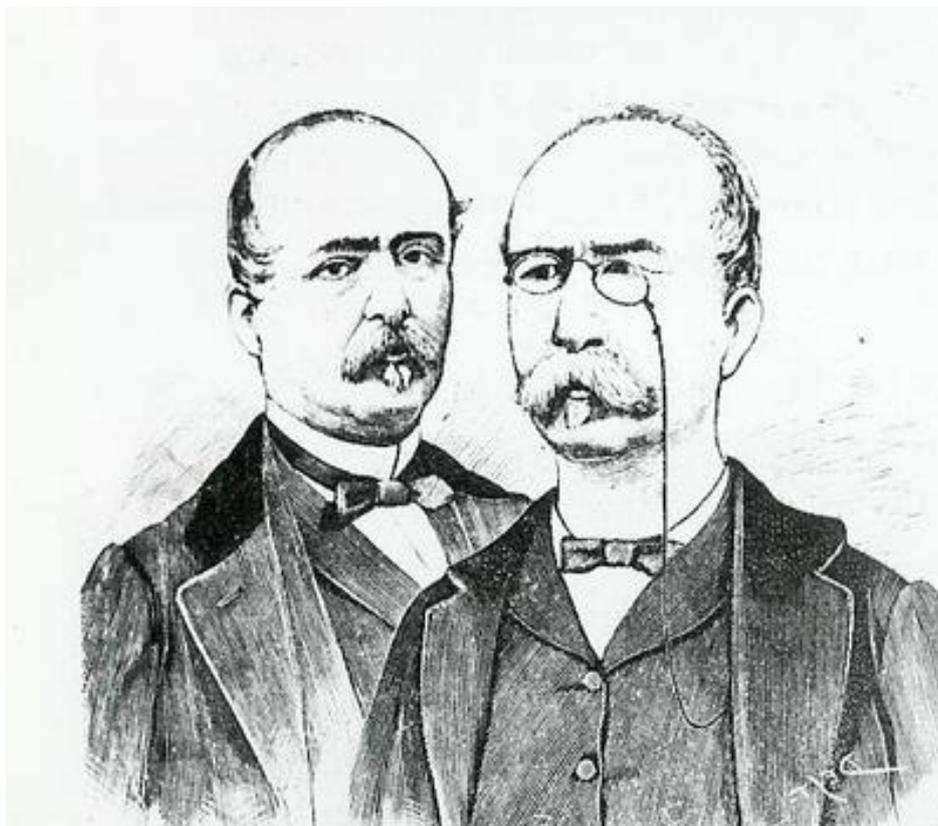
La permanenza di Re Giuseppe fu causa di gravi disturbi per i De Lieto, che furono fatti segno a gravi attentati e minacce dalle bande brigantesche che allora infestavano la Provincia, tanto da decidere di trasferire la loro residenza da Roccella a Reggio. Qui Casimiro, seguì i suoi primi studi sotto la guida dei canonici Paturzo e Battaglia presso il **Convitto Nazionale** e nel 1821 fu inviato a Napoli. Fu qui, dunque, che incontrò i maggiori esponenti delle rivolte meridionali ed è qui che si fece spazio con le sue idee da liberale. Non si conosce con precisione la data di morte, ma, senza dubbio, egli fu uno dei più focosi protagonisti del Risorgimento in Calabria.



*Roccella 1847 - Disegno del viaggiatore inglese
E. Lear*

Antonio Maria Furnari ebbe la sua prima istruzione nel **Convitto** dei Chierici di Reggio. Operoso nel bene, ritroso a servire un governo che non rispondeva ai bisogni del paese, non solo istruì la gioventù di quel tempo, ma rischiò la libertà e la vita ponendosi fra i capi dei moti. Membro della giunta di insurrezione del comitato segreto, fu uno degli ideatori della rivolta che si svolse il 2 settembre 1847. Egli, infatti, fu prigioniero e scampò alle prime persecuzioni delle truppe regie perché rifugiato presso l'arcivescovo Di Benedetto. Furnari aveva la convinzione che occorresse l'opera tranquilla e diligente di cittadini saggi, con un cuore puro e una mano salda, che cambiasse le istituzioni statali e le rendesse efficaci, affinché il Risorgimento si compisse ponendo fine al dominio del re. Questo è ciò in cui credeva ed è ciò che ripeté anche in quella riunione che doveva lasciare un segno profondo nella storia successiva. Scoppiata la rivolta, vide cadere i suoi cari amici in battaglia e con il dolore nel cuore, guardò quell'Italia che loro avevano creato. Egli, invece, non morì in una delle insurrezioni; un morbo crudele consumava la sua vita, e sul letto, dove passò gli ultimi giorni, dovette rinunciare alla carica di Deputato Provinciale assunta da poco.

I FRATELLI ANTONINO E AGOSTINO PLUTINO



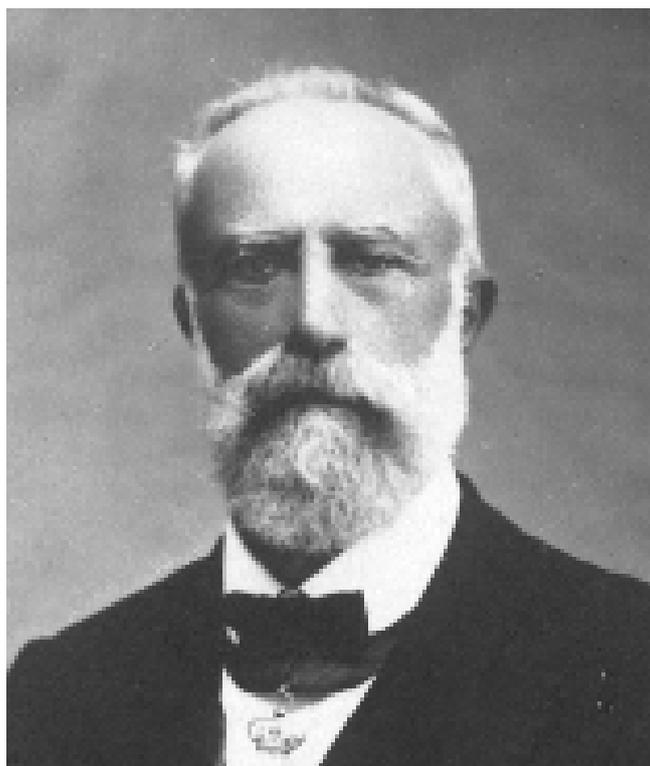
I fratelli Agostino e Antonino Plutino nacquero a Reggio Calabria il 23 agosto 1810, il primo, e il 10 dicembre 1811, il secondo, da Fabrizio e Caterina Nesci.

Agostino fu banchiere, partecipò ai moti insurrezionali di Cosenza del 1844 e a quelli di Reggio e della Locride che culminarono con la fucilazione degli insorti di Gerace; fallito anche questo focolaio di ribellione dovette fuggire e riparare a Malta. Nel 1848 con l'emanazione della Costituzione napoletana fu nominato Colonnello della Guardia nazionale di Reggio Calabria (26 aprile 1848), si oppose attivamente nella giornata del 15 maggio dello stesso anno al tentativo di Ferdinando II di sopprimere la Costituzione e si fece promotore della resistenza in Calabria, di nuovo fuggiasco scappò ma fu arrestato, nel 1852, con il fratello a Marsiglia. La Corte Criminale di Reggio Calabria con decisione del 26 aprile 1856 lo condannò come reo di cospirazione.

Nel 1860 tornò in Calabria e si unì alle truppe garibaldine in Aspromonte quando queste sbarcarono a Melito Porto Salvo. Deputato dal 1861, partecipò alla III Guerra d'Indipendenza nel 1866, il 16 novembre 1882 fu nominato Senatore del Regno. Morì a Reggio Calabria il 12 settembre 1885.

Antonino seguì il fratello partecipando attivamente ai moti risorgimentali; come il fratello fu coinvolto nell'insurrezione di Cosenza e per questo subì il carcere per due anni. Ritornato a Reggio dopo la laurea, conseguita a Napoli, nel 1837 entrò in contatto con le idee liberali di cui era portavoce Gaetano Ruffo, uno dei martiri di Gerace, ed in seguito fu incaricato di carpire informazioni segrete riguardanti l'organizzazione militare borbonica. Partecipò alle cospirazioni che portarono ai moti di Reggio del 1847 e il 15 maggio 1848 fu uno dei firmatari della protesta contro la violazione della Costituzione da parte di Ferdinando II. Nel 1860 Antonino si unì ai Mille e combatté a Calatafimi, Milazzo e in Aspromonte. Il 22 agosto 1860 Garibaldi prima di lasciare Reggio emise il decreto con cui si nominava il tenente colonnello Antonino Plutino Governatore Generale della provincia di Reggio Calabria con poteri illimitati e il tenente colonnello Agostino Plutino comandante della seconda e terza categoria della provincia di Reggio. Nel 1861 fu nominato prefetto di Cosenza da dove passò dapprima a Cremona, quindi a Cuneo. Fu deputato dal 1861 al 1872, morì a Roma nel 1872.

FABRIZIO PLUTINO



Nacque il primo gennaio 1837 da Agostino e Marianna de Blasio, si distinse particolarmente nello studio delle discipline umanistiche, fu l'ultimo protagonista del Risorgimento calabrese.

Nei giorni che precedettero lo sbarco dei Mille in Calabria fu convocato dallo zio Antonino al Faro di Messina affinché consegnasse una lettera a suo padre che, con un gruppo di temerari autonominatisi Cacciatori d'Aspromonte si era unito ai 210 garibaldini già sbarcati per conquistare il forte di Altafiumara e controllare così lo Stretto. Con quindici uomini ben armati il giovane Fabrizio riuscì a raggiungere il padre braccato dai borbonici che avendo occupato Santo Stefano avevano bloccato gli approvvigionamenti. Il contenuto di quella lettera ancora oggi è un mistero

Partecipò alla liberazione delle province meridionali e, nel 1860, "recò avvisi e notizie, creò e stabilì pratiche e accordi tra patrioti di Sicilia e Calabria ed all'ingresso di Garibaldi in Reggio, nell'agosto del 1860, fu valido ed efficace collaboratore".

Sindaco di Reggio nel 1880 e nel 1911 (anni in cui la sua gestione risultò preziosa sia per l'aiuto dato ai danneggiati dall'alluvione del 1880 che per la rinascita della città dopo il terremoto del 1908), ricoprì inoltre le cariche di Consigliere provinciale e Presidente dell'amministrazione provinciale, fu fondatore del Museo civico di Reggio Calabria (1882). Dal 30 aprile 1873 fu deputato al parlamento per il collegio di Palmi per sei legislature, dall'undicesima alla sedicesima e, nel 1880, fu eletto contemporaneamente a Palmi e Reggio.

Il 4 marzo 1905 fu eletto Senatore, morì a Reggio Calabria il 5 marzo 1925.

Vincenzo Saccà

Vincenzo Saccà nasce a S. Lorenzo il 27 gennaio 1825. Studente presso il **Real Collegio** di Reggio, si distingue subito per il forte senso di patriottismo e la nobiltà d'animo tanto da meritare una menzione speciale dal suo vecchio maestro di lettere Paolo Pellicano nelle sue "Memorie". Uno tra i maggiori agitatori nei moti del 1847, fu fatto prigioniero dai Borboni e chiuso nelle orride celle del Bagno di Procida. Uscito in seguito all'amnistia del 1859, il 21 agosto del 1860 combatte tra le camicie rosse e, all'indomani della vittoria, Garibaldi lo nomina Giudice della Commissione criminale. Più tardi, dimessosi da tale carica, entra nei gradi ispettivi del corpo della Pubblica Sicurezza. Fatto Cavaliere da Vittorio Emanuele II, insignito dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e della Legion d'onore, muore in servizio il 4 maggio 1887 colto da un malore a Mosciano sant'Angelo.

Dal discorso pronunciato il 17 marzo 1870 (nono anniversario della nascita dell'Unità d'Italia) dal Rettore cav. prof. Michele De Nicolais agli allievi del Convitto in occasione della premiazione degli alunni più meritevoli:

“E voi, miei dilettezzissimi giovani, ricorderete sempre la pura gioia che oggi sentite, per essere lodati pubblicamente in premio e delle durate fatiche nello studio e della condotta esemplare. Voi non vedeste le tenebre, nelle quali fu educato in questo medesimo Convitto il chiarissimo vostro concittadino, che l'illustre Consiglio Provinciale Scolastico vi propone oggi a modello; voi non piangeste d'ira e di vergogna sullo strazio di questa nostra patria. A Piria fu forza stare nascosto come il seme sotterra, o fuggire in estranea contrada; a voi invece conviene oggi mostrarvi all'aperto, come il fiore che sorge sul gambo e si colora alla luce del sole. Conviene mostrarvi, perché oggi l'Italia cerca i suoi degni figliuoli, e ne ha bisogno, e notte e dì li chiama; e da loro chiede due cose sapere ed onestà[...]. Se volete avere allora una Italia grande, ricca e gloriosa, dovete cominciare fin da ora a farla; e la farete educando voi a forti e profondi studii ed a severa virtù. Ed io in questo giorno tanto solenne per voi, o miei dilettezzati giovani, come Ettore al suo figliuolo Astianatte chiedeva dal cielo che divenisse più forte del padre, così con tutto il cuore desidero, che voi cresciate migliori di noi!”